

Fra i numerosi fotografi che, dopo il 6 maggio 1976, si aggiravano fra cumuli di macerie a nord di Tricesimo per rubare immagini drammatiche, ce n'era uno che si era messo in ascolto del desolato urlo delle pietre ferite: un urlo senza audio, in verità, modulato da forme sconnesse avvolte in un grande silenzio. Riccardo Viola, a pochi giorni dalla terribile scossa del 6 maggio, fu inviato nell'area del disastro sismico dalla Società Filologica Friulana per un censimento fotografico dei danni subiti dal patrimonio artistico, e lui escluse dalle sue inquadrature ogni figura umana. Non fu una scelta intenzionale. I castelli diroccati, le parrocchiali scoppiate per il crollo del campanile (come a Valenano) o sfondate da un enorme masso (come a Osoppo), le chiesette votive sbriciolate e talvolta irrinconoscibili, le gallerie di puntellature fra vecchie case a schiera, al centro dei paesi soltanto lesionati, erano siti abbandonati, in quei giorni, perché l'attenzione dell'autorità e dei soccorritori era prioritariamente rivolta ai sepolti vivi, alle cure dei feriti, ai soccorsi per i senzatetto. Il fotografo, quindi, aprendosi talvolta la strada con fatica fra muri pericolanti e cumuli di macerie (come a Gemona), si trovò da solo di fronte all'arte sfregiata e talvolta sbriciolata, e la dolente solitudine dei luoghi e dei siti accrebbe il valore espressivo delle immagini che si andavano formando nella sua Rolleiflex. Oggi i grafici dei sismologi dimostrano che la zona colpita dal terremoto era paragonabile a un lago, al centro del quale fosse stato scagliato un sasso gigantesco, che aveva sollevato all'intorno onde di decrescente capacità distruttiva, sicché i territori colpiti furono distinti in "disastrati", "gravemente danneggiati" e "danneggiati": è una decrescenza distruttiva evidente anche nelle fotografie di Viola, che memorizzano danni sempre più gravi man mano che ci si avvicina all'epicentro, cioè a Gemona, Venzone, Osoppo, Majano, Buja e dintorni. La maggior parte delle immagini del reportage furono utilizzate dal committente, cioè dalla società filologica Friulana, che nel 1976 diede alle stampe il volume "Taramot in Friül"; ma alcune, considerate classiche ed emblematiche, appaiono, isolate o in sequenza, in altre pubblicazioni. Ricorderemo qui "Fotografie della storia" (Istituto per l'Enciclopedia, Udine 1995); "L'urlo delle pietre" nel catalogo della Mostra "Alle Nove della sera" (Provincia di Pordenone e Craf di Spilimbergo 2006); "Arte contemporanea in Friuli-Venezia Giulia 1961-2011", catalogo della mostra per il cinquantesimo del Centro Friulano Arti Plastiche (Villa Manin di Passariano 2011).

Gianfranco Ellero

La S.V. è invitata all'inaugurazione della mostra

IL SILENZIO DELLE PIETRE FERITE

Il terremoto del 1976 nelle fotografie di
Riccardo Viola

Venerdì 10 marzo 2017 alle ore 18:00
presso il Municipio di Mortegliano

La mostra sarà visitabile fino al 7 aprile

Orari di apertura:
dal lunedì al venerdì dalle 10:00 alle 13:00
lunedì e giovedì dalle 16:00 alle 18:30

Municipio di Mortegliano
Piazza Verdi, 10